

AVVENIMENTI NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

VIVERE LA PASQUA IN MODO REALE CONFORTATI DALLA VISITA DI FRANCESCO

Il Mistero pasquale irrompe nella vita di ogni uomo da quel mattino di Resurrezione fino alla fine della storia. Dice S. Paolo ai Corinti (1 Cor 15,3-10) "Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a

Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto: io sono infatti l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo,

perché ho perseguitato la Chiesa di Cristo... Ora Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti: perché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà la risurrezione dai morti, come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo".

Don Carlo

(continua a pag. 2)



Cinque anni dopo Benedetto XVI, è la volta di Francesco a visitare Milano. Da pag. 2 sino a pag. 11 servizi e testimonianze con foto di LaPresse, Anna Carini, Nabil Morcos, Maria Clotilde Licini, Carlo Riccaboni, Sergio Malloggi.



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



25 MARZO 2017



VITA TRA NOI

(segue da pag. 1)

L'evento di Cristo risorto è il fatto più documentato nella storia. La Sua Presenza ha investito i nostri giorni e la nostra terra con la straordinaria persona di papa Francesco e con più di un milione di fedeli grandi e piccoli che si sono radunati intorno a lui.

Quel giorno, il 25 marzo, è iniziato per me molto presto. Alle 7.30 ero già in Duomo, sulle prime panche. Un'ora di canti della corale ambrosiana, brani di meditazione letti dai seminaristi, la recita comunitaria dell'Ora Terza del breviario e poi, all'ingresso di papa Francesco, un applauso così intenso da sovrastare la marcia suonata dall'organo. Migliaia di preti e di suore che erano immediatamente diventati silenziosi quando il Papa ha raggiunto la cattedra all'altare, attenti ad ascoltare il Santo Padre che rispondeva alle domande a lui rivolte da un sacerdote, da un diacono, da una suora. Che libertà, che testimonianza di una vita dell'altro

mondo dentro questo mondo! La luce della risurrezione che si affacciava dalle vetrate dell'abside era cornice al Santo Padre che ci offriva la sua vita limpida e piena di fascino. Tutti noi, preti e suore, cardinali e vescovi, siamo usciti dalla Cattedrale rinnovati nella bellezza della nostra vocazione, nella luminosità di una Pasqua anticipata.

Con rinnovato desiderio di rincontrare il Santo Padre, ci siamo poi in massa diretti al parco di Monza. Più di tre ore prima dell'arrivo del Papa ero sull'altare. In mezzo a tanti confratelli, molti dei quali non vedevo da tempo. Il miracolo della vocazione sacerdotale generava una comunione profonda, come se ci fossimo frequentati da sempre. Finalmente all'altare era giunto anche il Papa e, iniziando la celebrazione, mi ha colto quasi uno sgomento nel vederlo così da vicino e nel sentirlo ansimante nell'*incipit* della liturgia. Poi si è ripreso e il no-

stro cuore si è acquietato. Mentre alzava l'Ostia consacrata vedevo come lui era totalmente identificato, tutto posseduto in quel gesto.

Mentre ci lasciava per raggiungere i ragazzi allo stadio di S. Siro, io piegavo il mio camice, la mia stola sacerdotale ed ero più profondamente grato della vocazione, a cinquant'anni dalla prima Messa. Sulla strada del ritorno ho poi attraversato il parco, seguendo un lungo corteo molto variegato di piccolissimi, di giovani e di adulti, e un uomo che in quel momento mi era al fianco, riconoscendomi come sacerdote, mi ha confessato lo stupore e la gioia del suo ritorno a Gesù dopo non pochi anni di lontananza. La parabola del Santo Padre e del figliolo che ritorna era lì davanti ai miei occhi stupiti.

Come ci è facile vivere quest'anno la Pasqua in modo reale e non riducendola a semplice cerimonia.

Don Carlo

IL PAPA A MILANO NEL GIORNO DELL'ANNUNCIAZIONE

Una significativa coincidenza che ricorda aspetti della visita dell'Arcangelo Gabriele a Maria.

Una significativa coincidenza la visita di papa Francesco alle terre ambrosiane e lombarde il 25 marzo, festa dell'Annunciazione. Anzi, finito il "tour de force" del Santo Padre, mi era sembrato che ogni tappa avesse in qualche modo rievocato aspetti della visita dell'Arcangelo Gabriele a Maria.

Penso allo stupore delle umili persone nelle cui case il Papa è entrato ospite inusuale quanto gradito, al senso dell'elevazione vissuto dai carcerati che si sono sentiti guardare con misericordia e chiamare "fratelli", al privilegio offerto ai sacerdoti e alle consacrate anziani e malati di essere salutati individualmente e per primi nell'incontro in Duomo col clero. Una logica rovesciata rispetto alla mentalità del mondo, esempi concreti e attuali di quanto la Madonna aveva espresso nel Magnificat.

In effetti la valenza di tale festività sta nella Carità: quella di Dio che si fa carne umana in



Annunciazione, sec. XV, Monza, S. Maria delle Grazie.

Cristo per la salvezza dell'umanità e quella della Madonna che, con l'obbediente umiltà del suo sì all'Angelo, lo ha reso possibile.

Ci sono stati a Milano luoghi in cui le opere di carità per i vivi e per i defunti ne hanno fatto memoria. Nel 1458, in occasione della costituzione dell'Ospedale Maggiore di Milano (Ca' Granda), tale istituzione fu dotata di un cimitero e di una cappella intitolata a Maria Annunciata. L'ospedale rappresentava un vertice nella concezione delle sue strutture, ampie e di alta igiene, costruite a forma di croce per poter permettere ai malati di seguire la messa quotidiana celebrata all'incrocio dei bracci. Nel dicembre dell'anno successivo, papa Pio II, anni addietro parroco di S. Lorenzo Maggiore a Milano, con la Bolla "Virginis gloriosae" concedeva un'indulgenza plenaria da lucrarsi per i tre anni successivi e in seguito in ogni anno dispari il 25 marzo nella chiesa dell'Ospedale. Papa Pio IV, zio di Carlo Borromeo, la rese perpetua nel 1560 e tuttora si celebra con la denominazione di "Festa del Perdono". Essa però oggi è solo una celebra-



25 MARZO 2017

zione commemorativa da quando lo storico edificio venne adibito a sede dell'Università Statale e l'ospedale trasferito, sempre col titolo di Ca' Granda, a Niguarda dove la cappella, guarda caso, è dedicata a Maria Annunciata. E che dire della cappella del cimitero del Duomo, denominata Santa Maria Annunciata in Camposanto, che sorgeva un tempo dietro l'abside? Abolita con un editto napoleonico agli inizi del sec. XIX la presenza dei cimiteri presso le parrocchie e affidati all'ente comunale gli incarichi di anagrafe e di sepoltura, scomparve anche il camposanto del Duomo. Non scomparve, invece, l'edificio posto al suo centro che dagli inizi del Seicento fungeva anche da cappella dei lavoratori della Veneranda Fabbrica. Essa è tuttora presente nell'edificio retrostante la cattedrale, nuova sede di tale istituzione, rimaneggiata, ma visitabile e recante tuttora l'immagine miracolosa dell'Annunciazione, finemente scolpita nel marmo a fine Cinquecento. Per i dettagli della storia della cappella e del cimitero rimando al sito web della Veneranda Fabbrica del Duomo. Rimanendo nei paraggi, invito chi dovesse recarsi in Duomo ad andare ad ammirare dall'esterno la parte più suggestiva e storicamente più significativa, ossia l'abside con il suo grande finestrone centrale che non tutti sanno essere la più ampia finestra gotica del mondo. Laddove inizia la curvatura dell'ogiva, è possibile vedere le figure di Maria annunciata a sinistra e dell'angelo annunciante a destra, al rovescio rispetto alla posizione canonica. In effetti l'opera andrebbe letta stando nella parte interna dell'abside, luogo di celebrazione al centro e di percorrenza nella parte perimetrale, al di sotto della grande immagine del Padreterno.

Ci sarebbero altri luoghi legati all'Annunciazione, ma desidero soffermarmi brevemente sull'immagine che appariva presso l'altare della celebrazione della Santa Messa al Parco di Monza e sulla copertina del libretto. Era custodita inizialmente nel coro della chiesa monzese di S. Maria delle Grazie - non lon-



Mario Sironi, Annunciazione, 1938-39, Milano Niguarda, Ospedale Ca' Granda.

tana dal Parco, inclusa nel complesso conventuale dei Frati Minori osservanti, edificato poco dopo la metà del Quattrocento. Nel 1621 sostituì, per la grande devozione dei fedeli, l'immagine precedente che si trovava sull'altare maggiore; a tutt'oggi è attornata da numerosi ex voto. È esempio di arte locale ancora legata a stilemi gotici, con figure allungate, sproporzionate rispetto allo spazio circostante e con una prospettiva più intuitiva che coerentemente costruita. Ma da essa emergono in modo semplice e immediato sia l'umiltà di Maria che piega il capo in segno di umile accettazione della volontà divina sia l'accoglienza a braccia conserte da parte dell'angelo della volontà della Madonna. Va, infine, ricordato che per secoli l'inizio dell'anno a Milano fu il 25 marzo, coincidente con la festa dell'Annunciazione ("ab

incarnatione Domini"), secondo l'uso storicamente denominato "pisano", mentre in altre parti d'Italia e d'Europa coincideva con il 25 dicembre ("a nativitate Domini"), per approdare all'1 gennaio con papa Innocenzo XII (1691) che privilegiò la memoria della Circoncisione in tutti i luoghi in cui era presente la Chiesa.

L'anno civile non inizia più con l'Annunciazione, né il Mistero dell'Incarnazione è ormai più, incredibilmente, festa di precetto. Ma in uno dei più piccoli Stati del mondo, il Libano, il 25 marzo è festa nazionale approvata dal parlamento dal 2010, pur col parere contrario del Gran Muftì. Così cristiani e musulmani sunniti celebrano insieme la memoria di Maria Annunciata. Che possa considerarsi una profezia per i nostri tempi?

Emanuele Atanassi



L'arrivo di Francesco a Linate



VITA TRA NOI

“A MILANO SI RICEVE COL COEUR IN MAN...”

E dopo l'incontro con Milano e i milanesi, il Papa, tornato a casa, ha voluto far sentire quanta emozione gli ha procurato la visita in terra ambrosiana. Lo ha fatto a modo suo. Domenica 26 marzo, dopo l'Angelus in Piazza S. Pietro, ha rivolto un grazie alla città di Milano direttamente in dialetto meneghino:

“Ho constatato che è vero quello che si dice. A Milano si riceve col coeur in man, grazie...”. Al microfono ha detto anche: “Vorrei ringraziare il cardinale arcivescovo e tutto il popolo milanese per la calorosa accoglienza. Veramente mi sono sentito a casa, e questo con tutti, credenti e non credenti”.

IL CIECO NATO ALLE CASE BIANCHE

“Da che mondo è mondo non si è mai visto un Papa che andasse nella casa di una famiglia... normale”. Così ha detto con stupore una delle persone visitate sabato 25 marzo da Francesco alle ‘case bianche’, periferia di Milano. Era sabato come a Gerusalemme circa 2000 anni fa: “Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato.”

Alle case bianche lo aspettavano increduli, sparpagliati, allertati e smarriti nella nebbia del mattino. Raccolti da un sacerdote e da alcuni volontari i passanti ascoltavano letture edificanti da un piccolo palco, adornato di qualche fiorellino, seguendo a fatica le canzoni suggerite: una miseria non evidente nell'abbigliamento ormai globalizzato, ma ben pesante in uno smarrimento che si consolidava in una rassegnazione stagnante e senza aperture se non nella sortita ‘moderna’ della protesta.

Riportata da questa rassegnazione periferica e amara alla tristezza senza fondo della mia infanzia mi chiedevo chi e come avrebbe potuto non dirci risollevarla... ma metterci piede.

Da piccola, quella tristezza impossibilitata ad esprimersi nel decoro della mia casa milanese benestante, benpensante, guarnita delle dovute pratiche religiose, dove ogni ferita e delusione era occultata, trovava un pertugio e mi assaliva nelle domeniche di campagna, quando in paese si sentivano le campane della messa e gli odori in giro della cucina festiva... e le voci. Era una tristezza indicibile, non motivabile, che stava acquattata sotto. I bambini non sono depressi... perché la forza del Vivente in crescita è più forte. Ma sotto, appena si fermano, magari di domenica, arriva loro: arriva che ‘...non è fattibile’. ‘...che non ce la si può fare’... che qualsiasi progetto dell'uomo “è come l'erba che



germoglia al mattino: al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca.”

Sabato mattina ero, come da piccola, immersa nella tristezza come il cieco nato. So che la tristezza di fondo non coglie tutti: alcuni sono salvati fin da bambini o si sentono ‘sicuri figli di Abramo’; eppure a tratti sento quel peso plumbeo, quella cecità profonda gravare le mani dei sacerdoti durante la messa, e le loro parole in certe omelie, la sento pesare ogni mattino se non nella difficoltà di ricominciare la giornata, nell'ansia di molti uomini e donne di trovare

compensi in parole alate e opere meritorie che li aiutino a rimettersi per via.

Alle 8.30 del mattino di sabato 25 marzo, alle ‘case bianche’ qualcosa germogliava di nuovo, anche nell'incertezza o forse proprio nell'incertezza attesa: gli alberi mettevano i loro butti di primavera il cielo si mostrava azzurro nell'alzarsi della nebbia... anche se questo non bastava.

Papa Francesco è arrivato alle 8.30 del mattino alle ‘case bianche’ con un'auto scoperta. E con lui gli sguardi hanno cominciato ad accendersi, le mani a protendersi, a risvegliarsi lo



25 MARZO 2017

stupore per il germogliare degli alberi in una primavera nuova.

Con lui è arrivata una prima percezione di Spirito Santo, di quello Spirito che dà coraggio ai timorosi, direzione agli incerti, vigore ai ripiegati.

Attratta lo ho seguito coi mezzi che potevo (un po' a piedi e un po' via internet o TV) per tutto il giorno senza mollarlo dove era possibile. Così l'ho visto entrare in Duomo azzerando la differenza (che a volte mi scandalizza) tra le porpore cardinalizie schierate sul sagrato e la folla di religiose e religiosi che lo aspettavano all'interno con il fermento dei bambini in attesa del Padre. E l'ho sentito inviarli nuovamente in missione tutti, dalla porpora al saio, ripartendo dalla Galilea, pochi e deboli, anche vecchi, ma sale e lievito della terra. E i loro volti si riaccendevano.

Era come andare a Siloe?

Papa Francesco non mi aveva ridato la vista al mattino, ma anzi mi aveva impiatricciati gli occhi coi più fangosi ricordi di infanzia. Eppure mi aveva dato fango impastato con la sua fede. Il fango è rimasto tutto il giorno, insieme con la fame che prende sull'orlo dei grandi buchi. Toccava a me andare a lavarmi gli occhi. Ma dove è Siloe? Chi è l'inviato?

Ho seguito Francesco tutto il giorno. Il parco di Monza era meraviglioso. Per il tempo e la dolce stagione: i milanesi lo avevano abbellito, colorato e abitato in folla come una pala d'altare: un enorme e vivo polittico di Gand. Ma questa bellezza che pure riconoscevo con commossa gratitudine non era abbastanza a ridarmi la vista. Sentivo il fango negli occhi e solo la fede di Francesco a renderlo risanante. La fede che lo aveva fatto entrare da 'case bianche' e passare per San Vittore. Una fede contagiosa.

Ma cos'è la fede di Francesco? Oso dire che è il suo arrivare nelle situazioni dove tutti (non solo io ma tutti) pensano: "non ce la si può fare, noi non ce la faremo ... e comunque non ne vale la pena" e Francesco, non solo a parole ma con le mani, i piedi e il cuore, viene a dimostrare che, anche se noi proprio non ce la possiamo fare, e non sappiamo come dove e quando ne usciremo, portati da Cristo e portandolo NE VALE LA PENA. Ogni passo, dovunque, comunque, anche al buio, vale la pena. 'Portati e portando Cristo' è la condizione necessaria e sufficiente per scendere in quei luoghi.

Paola Marzoli

SCOLA: "PERCHÉ IL POPOLO AMA QUESTO PAPA"

Il milione di persone radunato per la Messa a Monza, le oltre 500 mila nelle celebrazioni milanesi e lungo i 100 km percorsi da papa Francesco nella sua giornata dicono dell'amore della gente per questo Pontefice. Il popolo lo vuole vedere perché riconosce in Francesco un uomo costruttivo, riuscito. La questione è domandarsi da dove venga questa riuscita. Proviene certamente dalla sua fede in Gesù, una fede concepita in termini incarnati, dentro la vita. Da qui nasce questo linguaggio della mente, del cuore e delle mani. Francesco comunica in termini estremamente familiari anche le realtà più importanti, come abbiamo ascoltato in queste sue 11 ore nelle terre ambrosiane.

Ripercorrendo alcune delle parole da lui pronunciate, durante l'incontro in Duomo con i Ministri ordinati e la Vita consacrata, mi rimane nel cuore il tema della gioia del Vangelo e di un ministero vissuto senza la preoccupazione dell'esito, integralmente affidato alla Provvidenza. Il Santo Padre ha infatti attaccato quella rassegnazione che conduce all'accidia e quindi rende incapaci di trasmettere tale gioia.

Nell'omelia della Messa a Monza analogamente ha affrontato il tema della speculazione, di quel modo che diventa strumentale e antisolidale, incapace di costruire comunione. Nel calorosissimo incontro con gli 80 mila di San Siro, oltre al dialogo serrato con i giovanissimi così attenti, ha enunciato in termini familiari ciò che può aiutare un ragazzo a crescere nella fede, sottolineando il ruolo dei nonni, l'importanza dell'ascolto dei figli da

parte dei genitori, la solidarietà fra famiglie.

Questo mio bilancio è frammentario, di questa visita certamente ci rimane la grande responsabilità della Chiesa milanese e lombarda che deriva dalla provocazione così potente e universale che Francesco ci ha portato. Il popolo lo segue con entusiasmo perché lo capisce e gli vuole bene, sente che Francesco ne ha cura e ne è appassionato. È fondamentale prendere sul serio il suo monito di praticare uno stile di relazione tra la Chiesa e la realtà civile che ridica il gusto e la gioia di costruire insieme in una società che è in grande e turbolento cambiamento.

*Angelo Scola
Arcivescovo di Milano*





GRAZIE PAPA FRANCESCO

Le testimonianze dei fedeli nella lunghissima giornata milanese del Santo Padre.

Ho avuto occasione di incontrare, vedere e ascoltare il Papa in due momenti della sua lunghissima giornata milanese: il mattino in Duomo, nell'incontro con i sacerdoti e i consacrati; e allo stadio, insieme con i ragazzi della Cresima. Sinteticamente direi che ho proprio visto la pietra solida su cui Gesù ha fondato la Sua Chiesa. Un uomo dalla tempra indomabile, sensibilmente rigenerato istante per istante dall'energia positiva che la fede immette nel vivere quotidiano ("Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua Potenza... State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace... Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito... per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo..., e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere" Efesini 6, 10-20). Un Pastore a cui l'odore delle pecore piace proprio, e va a cercarle dovunque si siano cacciate, arrischiandosi senza timore su sentieri impervi.

Ho avuto notizia di persone che hanno mal digerito il fatto che Francesco si sia recato a San Vittore, ad incontrare persone che "non



se lo meritavano". Ma io sono confortato da parole come queste, di alcuni "ospiti" di San Vittore: J.A. - Mi ha fatto capire che non siamo dimenticati anche se siamo detenuti. Col suo gesto mi ha detto che c'è sempre una opportunità per ricominciare, una nuova idea di vita futura; S.M. - Oggi avuto fortuna di salutarti, guardarti negli occhi e vedere quanto sei una persona buona e forte. Trasmetti voglia di vivere ma soprattutto di costruire per chi come me si trova in difficoltà. Grazie infinite; G. - Non

credo nella Chiesa, nella religione, ma credo negli eventi e nei segni.

In questo giorno vedo negli occhi di molti una nuova luce. Forse è questo ciò che porta quest'uomo. Nuove speranze. Spero che possiate sentire anche voi quanto la semplicità a volte sia la soluzione di ogni cosa.

E ora lascio la parola ad altre testimonianze.

Don Alessandro



Bambini avete mai visto Pietro? Non occorre tornare indietro di 2000 anni... Pietro è il Papa! Qui presente!! Per una volta vedere con i nostri occhi l'amico di Gesù, a cui è stata affidata la Chiesa... noi di IV elementare che ci avviciniamo alla Santa Comunione non ci accontentiamo di foto, di immagini, di racconti... È lì in carne ed ossa il nostro papa Francesco, è davvero davanti a noi! Un uomo che ci prende per mano e che ci porta a Gesù. Abbiamo camminato tanto per vederlo, e atteso tantissimo... eravamo tutti in cammino. Eravamo tutti insieme il Popolo di Dio. Un corpo unico, un unico cuore, chiamato a non escludere, non rifiutare, ma ad aprirsi al mondo, pieno di speranza e cosciente della sua storia. È grande il nostro Papa perché parla a tutti, proprio tutti, a chi ha più bisogno e a chi è più sofferente. E



25 MARZO 2017

non ha paura, Anzi. Porta a tutti la speranza!
Una guida con il cuore spalancato. Grazie papa
Francesco!
Valeria

Ho seguito la visita del Papa in tv, tutto quanto
hanno fatto vedere. Mi sono commossa quan-
do il Papa è sceso dall'aereo a Linate, non aveva
ancora detto nulla ma ho proprio "sentito" che
il rappresentante di Gesù, quindi Gesù stesso
attraverso di lui, era venuto per me, per con-
solarmi, per confermarci nella fede dandomi
una "scozza" e indicandomi il cammino da
proseguire, quasi dicendo: "Forza e coraggio".
Mi ha molto colpito come per tutto il tempo
il Papa non abbia fatto altro che richiamare
Gesù, quindi come per lui sia il centro della
vita, di ogni momento di essa. Cosa che vorrei
fosse anche per me.
Guendalina

Pensare che i gesti e le parole della liturgia eu-
caristica erano pronunciate dal successore di
Pietro a pochi passi da noi. Molto bello il ricor-
do del sì di Maria ogni giorno, perché in mille
modi diversi ci viene richiesto il nostro sì.

Francesca
(continua a pag. 8)



FLORENCE E IL PAPA A MONZA

Avevamo invitato due amiche nigeriane che vivono a Casa Suraya a partecipare con noi all'incontro con il Papa a Monza. Hanno aderito con molta disponibilità e così siamo andati insieme, noi un po' sorpresi per l'inaspettata compagnia, loro eleganti e sorridenti per l'opportunità offerta. Ore intense e emozionanti. Ma la sorpresa più grande l'abbiamo ricevuta il mercoledì successivo quando siamo andati a Casa Suraya per la consueta lezione di italiano. Florence ci è venuta incontro con il suo quaderno dove aveva scritto, nel suo iniziale italiano, il racconto della giornata. Traspare dalle sue parole un entusiastico ringraziamento per aver partecipato a una grande e buona compagnia che si era mossa così numerosa per andare incontro al Papa; la gioia per l'incontro col Papa in persona, visto come uomo di pace e di amore; la possibilità – anche per lei in così difficile ricerca di un futuro e di una 'patria' – di vivere all'interno di una compagnia che la ridesta a desiderare qualcosa di grande, una attenzione di amore che la raggiunge nel suo non facile vissuto quotidiano. Abbiamo pensato a quanta fatica le sia costata scrivere quelle pagine e, mentre ancora si profondeva in ringraziamenti, abbiamo avuto la certezza che davvero eravamo noi a volerla ringraziare.

Nino e Daria

Cosa ho fatto sabato 25 marzo 2017

Mi sono alzata alle 7, ho fatto la doccia alle 7.30, la mia colazione alle 8.40 e ho raggiunto QT8. Intorno alle undici, ci siamo mossi per prendere il treno per Monza insieme a tante persone, divise per gruppi: io ero nel 2.

Il mio viaggio a Monza è stato interessante, perché ho incontrato molte persone ed è la prima volta che ho visto il papa Francesco e mi piace tantissimo. Papa Francesco è arrivato al Parco alle 14.50 e, durante la celebrazione della messa, abbiamo letto il libro di Isaia 7,10-14, il salmo 39, la lettera agli Ebrei 10,4-10 e il Vangelo di Luca 1,26-38 sull'Annunciazione del Signore. Papa Francesco ha detto di vivere la pace tra noi e ha consigliato di amare gli altri e aiutare gli altri a pregare con noi. Abbiamo preso la Comunione ed abbiamo detto a papa Francesco: "Addio, buon viaggio". Mi piace, sono felice di ciò che abbiamo visto sabato. GRAZIE NINO, il mio papà; GRAZIE DARIA, la mia mamma; GRAZIE SARA, la mia zia; GRAZIE GIUSI, la mia zia, per l'opportunità che mi avete offerto di vedere papa Francesco.

Sono tornata a Casa Suraya con Ola, Daria e suo marito in automobile alle 20.30, ho fatto la doccia alle 21.00 e sono andata a letto a mezzanotte

Florence



VITA TRA NOI

(segue da pag. 7)

Papa Francesco è arrivato a Milano e la nebbia che per tutta la notte ha gravato sulla città, quasi all'improvviso, si è diradata e ha dato spazio ad una giornata stupenda, piena di luce e di tepore primaverile. Mi piace pensare che anche questo evento meteorologico, come tutti gli eventi legati alla presenza del Pontefice a Milano, siano stati un segno di Grazia divina per la nostra terra lombarda e i suoi abitanti. E non è casuale che questa visita sia avvenuta nel giorno in cui la Chiesa celebra l'Annunciazione dell'Angelo alla Vergine Maria, cioè nel giorno in cui si ricorda "il più importante annuncio della storia", in un luogo lontano e sperduto della Galilea, in una situazione di anonimato totale, come il Papa ci ha ricordato nell'omelia della Santa Messa al parco di Monza.

Ed ecco che questo uomo venuto dall'altra parte della terra, viene qui in Lombardia a portare a me e ai tanti che, come me, sono accorsi per sentirlo e per vederlo, magari anche un solo istante, di sfuggita, quest'Uomo di Dio viene a Milano, nella grande metropoli, per dare il suo annuncio.

È possibile vivere il Vangelo, qui, oggi, a due-mila anni dal tempo dell'annuncio a Maria? E nel nostro contesto economico e sociale? Sì, certo, ci dice papa Francesco senza la minima esitazione, purché non si viva il nostro cristia-



L'Angelus del Papa in Piazza Duomo. In basso: Francesco a San Vittore.

nesimo da "meri spettatori", ma con il vivo desiderio di vivere nella sequela di Cristo, con quell'"audacia" e con quella "gioia", che diventano solidarietà attiva e fattiva verso i più deboli, nella scia della più autentica tradizione ambrosiana.

Torno a casa rincorata e felice, con il cuore e lo spirito ricaricati dalla forza morale e divina che emana dal Santo Padre, sacerdote a Milano per un solo giorno, e nel cammino verso casa ancora risuonano in me le sue incoraggianti parole: "Dio continua a cercare uomini e donne capaci di credere... continua a percorrere i no-

stri quartieri... e, - come già disse tanto tempo fa Sant'Ambrogio - Dio continua a cercare uomini e donne con il cuore come quello di Maria, disposto a credere persino in condizioni straordinariamente impossibili".

Claudia Gariboldi

Il Papa mi ha colpito per la sua umanità (è entrato nelle nostre case, ha pranzato nel carcere, ha ringraziato con gioia per il calore con cui è stato accolto) e inoltre mi ha commosso perché come sempre ha richiamato piccoli e grandi (i bambini a non prendere in giro i compagni, i genitori a non litigare e a giocare coi figli, ecc.), ma come sempre ci ha corretto con affetto, facendoci sentire amati e facendoci capire che seguendo Gesù la vita è più piena e più bella.

Nadia



In una bella giornata di sole papa Francesco ha visitato Milano e le Terre Ambrosiane. Egli ha celebrato la Messa nel parco di Monza secondo il rito ambrosiano. Un'immensa folla di fedeli gioiosi e calorosi lo ha accolto con striscioni di benvenuto. Sventolavano anche alcune bandiere di altre nazioni: Ucraina, Polonia, Francia, Filippine e Colombia. Durante l'omelia il Pontefice ci ha definito il Popolo di Dio che non teme di accogliere i più bisognosi, ricordando i valori cristiani di solidarietà, accoglienza e



25 MARZO 2017



La folla al parco di Monza. In basso: due cartelli dei fedeli di S. Maria Nascente.

misericordia verso tutti. Il Papa ci consiglia di guardare avanti per superare le difficoltà, senza dimenticare le nostre origini, utili a superare le divisioni fra i popoli. Egli ha citato anche S. Ambrogio, il patrono di Milano il quale riteneva che Dio continuasse a cercare i cuori aumentando fede e speranza nell'umanità. Il nostro cardinale Scola l'ha ringraziato per la sua visita. L'avvenimento è stato coinvolgente ed emozionante, il comportamento dei partecipanti esemplare, l'organizzazione perfetta. Speriamo che Papa Francesco torni presto da noi.

Nabil Morcos

Durante il breve viaggio in treno dalla stazione di Garibaldi-Milano a Monza, alla fermata di Sesto San Giovanni è salita una signora che aveva il pass per le persone disabili. Discorrendo con una conoscente incontrata sul treno, ha raccontato di aver vissuto mesi molto difficili a causa di un'emorragia cerebrale che l'aveva colpita ma che per nulla al mondo avrebbe rinunciato alla Messa con il Papa e a quell'incontro. Nel sentire queste parole ho ripensato al perché ci tenessi tanto a seguire la Messa da lui officiata. Il giorno prima per prepararmi

all'incontro avevo deciso anche di confessarmi, peraltro ho scoperto che proprio la giornata di visita del Papa, oltre ad essere la festa dell'Annunciazione, era la Festa del Perdono per Milano.

E' la seconda volta che vedo un Papa nella mia città, la prima era stata con Benedetto XVI nel 2012 per l'incontro Mondiale delle Famiglie. Come Papa Benedetto ha allargato il mio orizzonte su Dio, altrettanto Papa Francesco riesce a farmi comprendere chi è Gesù da vicino, comunica con l'esempio e i gesti. Infatti, quando ho avuto sentore che sarebbe passato con la papa-mobile in prossimità del punto in cui mi trovavo con i miei amici, ho iniziato a correre per poterlo vedere da vicino. Mi ha sorpreso ancor di più il passo dell'omelia in cui parlando dell'Annunciazione ha detto che Dio e la sua opera si manifestano in situazioni totalmente ordinarie e non straordinarie: "la gioia della salvezza ha inizio nella vita quotidiana della casa di una giovane di Nazareth. (...) Dio stesso è colui che prende l'iniziativa e sceglie d'inserirsi come ha fatto con Maria nelle nostre case e nelle nostre

(continua a pag. 10)





VITA TRA NOI

(segue da pag. 9)

lotte quotidiane”. Lo stesso Papa all’arrivo a Milano è entrato nella quotidianità delle famiglie del quartiere Forlanini.

E’ entrato nelle case delle persone, partendo dal limite per arrivare al centro. Lì, come lui stesso ha dichiarato, la Madonnina lo ha accolto conducendolo pian piano durante tutta la giornata al Figlio, i carcerati per Lui sono Gesù, fino ad arrivare alla sua Passione durante la celebrazione eucaristica.

In fondo è proprio vero, “Dio continua a cercare cuori come quello di Maria, disposti a credere persino in condizioni straordinarie” e anche il mio.

Anna Carini

Che esaltante scuola di comunità questa del nostro Papa a Monza! Non ho visto niente ma volevo esserci per gratitudine proprio per quello che continua a dirmi.

Tonino

Ho aderito con gioia all’opportunità che ci ha offerto don Carlo di assistere alla Santa Messa celebrata da Papa Francesco, trasmessa dalla Rai in diretta, nell’Auditorium della nostra parrocchia; eravamo una ottantina di persone che non hanno potuto recarsi al parco di Monza ma abbiamo partecipato insieme a questa straordinaria



esperienza di fede!

Le telecamere hanno seguito da vicino ogni particolare della celebrazione, dalla folla assiepata sui prati del parco dalle prime ore del mattino, al coro, ai tantissimi sacerdoti che erano presenti sull’altare; si notava l’arcivescovo Angelo Scola, sempre accanto al Papa in questa giornata. Dell’omelia, molto semplice e diretta come ogni discorso del Papa, mi ha colpito il riferimento a Maria “che ha reso possibile l’impossibile”. Quante volte ciò accade anche nella nostra vita! Abbiamo seguito la Santa Messa in un si-

lenzio commosso ed è stato naturale per alcuni di noi inginocchiarsi al momento della consacrazione od alzarsi in piedi alla benedizione. Dopo i saluti e i ringraziamenti a chi materialmente si era occupato di farci accedere alla sala, è successa una cosa che non mi aspettavo: in viale Serra il traffico era bloccato perché si attendeva il passaggio del Papa verso lo stadio di San Siro, ove era atteso per l’incontro con i cresimandi. E così, senza preavviso, mia figlia ed io siamo rimaste insieme a tanti cittadini fermi lungo il marciapiede, c’era entusiasmo ed





25 MARZO 2017

attesa e quando la macchina blu è passata davanti a noi e abbiamo visto da vicino il Papa che ci benediceva dall'interno, tutti hanno risposto al saluto!

A proposito del rapporto tra la nostra città ed il Papa trascrivo, per chi non la conoscesse, uno stralcio dell'intervista rilasciata da Francesco alla rivista "Scarp de' tenis". La domanda: Santo Padre, cosa conosce della città e cosa si aspetta dalla sua visita? La risposta: "Milano non la conosco.

Ci sono stato una volta soltanto, per poche ore, nei lontani anni Settanta. Avevo qualche ora libera prima di prendere un treno per Torino e ne ho approfittato per una breve visita al Duomo. In un'altra occasione, con la mia famiglia, sono stato una domenica a pranzo da una cugina che abitava a Cassina de' Pecchi. Milano non la conosco, ma ho un grande desiderio, mi aspetto di incontrare tanta gente. Questa è



la mia più grande aspettativa: sì, mi aspetto di trovare tanta gente". Ecco credo che i milanesi abbiano accontentato papa Francesco, oltre ogni più rosea previsione ed il

Santo Padre il giorno successivo ci ha ringraziato tutti durante il saluto ai fedeli in piazza San Pietro...

M. Giovanna Piglionica Malloggi

ALLA MESSA COME MINISTRO DELL'EUCARESTIA

Ho accettato con gioia l'invito a partecipare alla messa del papa a Monza insieme ad altri tre ministri straordinari dell'Eucarestia inviati dalla nostra Parrocchia, su circa 800 presenti a supporto della celebrazione del Santo Padre.

Come già preventivamente informati dalla Curia, all'arrivo nei pressi dell'area prevista per la messa all'interno del parco di Monza, ci siamo recati alle cappelle eucaristiche di destinazione.

La mia era probabilmente nel punto più lontano dal palco, per cui ho potuto seguire la cerimonia attraverso i maxischermi e gli altoparlanti; tuttavia il mio punto di osservazione consentiva una visione nella sua interezza del popolo di Dio, le centinaia di migliaia (c'è chi dice che si è raggiunto il numero di un milione di fedeli) di persone presenti a questo evento straordinario, a testimonianza della grandezza di nostro Signore.

Vicino alla cappella, un gazebo col tetto bianco a punta, ve n'era un altro, che fungeva da punto di ritrovo delle persone smarrite.

Davanti ad un bimbo di cinque anni che aveva perso la mamma, ad uno straniero che parlava a stento la nostra lingua, a diverse persone anziane in ansia perché avevano smarrito i loro gruppi, ho potuto notare l'impegno e la dedizione di molti giovani volontari, che intrattenevano queste persone spaventate e nel frattempo cercavano di contattare i loro congiunti o amici, per farli riunire. Verso le 15 ho intuito l'arrivo del Papa dallo sventolio di sciarpe bianche e gialle, che si vedeva tra la folla al passaggio del pontefice.

Al termine della preghiera del Padre Nostro ero pronto con altri circa 50 mini-

stri della nostra cappella, coadiuvati da un diacono, a distribuire l'Eucarestia con la pisside piena di ostie consacrate; ognuno di noi era affiancato da un volontario con un ombrello bianco, per essere meglio individuato, una volta in mezzo alla gente; un momento di grande commozione perché mi sentivo partecipe di un evento unico. Al termine della messa, dopo aver restituito le ostie non distribuite, ho intrapreso la via del ritorno, stanco ma con una grande serenità nel cuore. Giunto in prossimità della strada che dal palco porta all'uscita del parco, ecco la sorpresa finale: il passaggio di Papa Francesco che, a bordo dell'auto che lo portava allo stadio di San Siro, sorrideva e salutava i presenti.

Sicuramente una giornata che non dimenticherò.

Sergio Malloggi



La Cappella eucaristica allestita nel parco di Monza.



QUARESIMA, A DIO PIACE PERDONARE

È il tempo per la conversione perché “senza la Misericordia del Signore che ne sarebbe di noi?”.

In tempo di Quaresima, tempo che ci conduce ai giorni della morte e crocifissione di Cristo, ma anche alla Sua resurrezione, cioè al compimento del Suo passaggio terreno per la nostra salvezza eterna, partecipo agli incontri in parrocchia del martedì mattina con padre Peppino Sedran del Pime di Milano. Durante questi incontri ci viene letto e commentato il brano del Vangelo della domenica successiva. E attraverso questa modalità mi sento particolarmente aiutata e guidata nel vivere il tempo di Quaresima attraverso il messaggio del calendario liturgico, nel quale nulla viene proposto a noi fedeli a caso, bensì in una sequela armoniosa che per me si sta rivelando un vero cammino verso una maggiore consapevolezza del mia appartenenza alla Chiesa e a Cristo.

Dalle conversazioni con padre Peppino, che io ammiro molto per la sua grande capacità di rendere accessibili le parole del Vangelo e di contestualizzarle nella realtà odierna (così complessa e in apparenza tanto distaccata dalla necessità di porre Cristo al centro dell'esistenza), sono nate alcune riflessioni che, qui sotto, sono state tradotte in un breve dialogo tra me e lui. **Padre Peppino, quale è il filo conduttore che collega i testi del Vangelo del tempo della Quaresima?**

La preoccupazione del Tempo liturgico della

Quaresima e della Pasqua è “di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniare con una degna condotta di vita”. Abbiamo sempre un rischio, quello di ridurre e così ci troviamo a vivere la Quaresima con la stessa distrazione e ignavia con cui viviamo i mesi di agosto e di settembre, non abbiamo il senso della drammaticità. Certo non manchiamo magari di cercare nei nostri difetti qualche fioretto, il digiuno, la confessione... ma tutto senza chiederci se stiamo davanti al Signore, a Gesù che patisce crocifisso, muore e che risorge e mi salva.

Ha ancora senso vivere la Quaresima come tempo di penitenza e di espiazione?

Papa Francesco all'inizio di questa Quaresima ci ha indicato di fare memoria ogni giorno e su tutta la nostra vita chiedendoci: “Senza la Misericordia di Dio che ne sarebbe di me? Che ne sarebbe di noi?”. Siamo chiamati a tornare a Dio con tutto il cuore, è un tempo di “conversione”, cioè crescere nell'amicizia con il Signore che sempre con pazienza, con tenerezza ci aspetta ci attende e ci perdona. A Dio piace perdonare. Dobbiamo prendere seriamente questo tempo, non lasciarlo scorrere nelle nostre buone intenzioni.

Che significato hanno i miracoli compiuti da Gesù verso figure come il cieco nato o Lazzaro

nel contesto della Quaresima?

Le domeniche di Quaresima sono uno spettacolo. L'incontro con il Signore cambia la nostra vita. Il centro di tutti i Vangeli è Il Signore. Con lui si rapportano di volta in volta alcuni tipi umani da cui la domenica della liturgia ambrosiana prende il nome: la Samaritana. Abramo, il cieco nato, Lazzaro... Siamo noi! Dobbiamo immedesimarci nello svolgimento della pagina raccontata. La cosa più affascinante è scoprire che ciò che è accaduto a quei personaggi duemila anni fa, può accadere a me. È successo a me, possiamo dire “mi ha detto tutto ciò che ho fatto nella vita”, “ero cieco e ora vedo”.

Il tempo di Quaresima è tempo di speranza nella salvezza?

Perché la Chiesa, che è maestra e madre, ci fa vivere ogni anno questo tempo? E ogni anno le domeniche di Quaresima ci presenta la Samaritana, Abramo, il cieco nato, Lazzaro? Non lo sappiamo già? Ogni anno la Quaresima si presenta come un nuovo inizio, un cammino che ci porta alla meta sicura della Pasqua di Risurrezione, della vittoria di Cristo sulla morte e sul male. Temporalmente e carnalmente ci ha salvato.

Claudia Gariboldi
Padre Giuseppe Sedran

AL COSPETTO DEL RESEGONE

Coi bambini della Prima Comunione un'ora di cammino (a tratti erto) per raggiungere la piccola chiesa di un monastero dell'epoca carolingia.

A meno di un'ora di auto dalle nostre case ci si è svelato uno dei tanti angoli di paradiso di cui è ricca la nostra terra lombarda. Una lunga teoria di auto con i bambini della prossima Prima Comunione e le loro famiglie ha raggiunto Civate. Siccome siamo a un passo dal paesaggio manzoniano, è lecito ripetere le parole del Manzoni: anche noi abbiamo ammirato nella giornata serena “quel cielo di Lombardia, così

bello quand'è bello, così splendido, così in pace”. Sul fianco del monte Cornizzolo, che domina il pacifico e ameno lago di Annone, e al cospetto del Resegone, abbiamo scoperto una storia millenaria che parte dai Celti del primo millennio per giungere ai Romani e poi ai Goti e finalmente ai Longobardi con re Desiderio, il figlio Adalgiso, il monaco Duro e anche un cinghiale impaurito dall'arco del

giovane Desiderio. Qui la storia è colorata da qualche tono di leggenda. È documentato che in epoca carolingia su quell'erto monte che è il Conizzolo si stabilì una presenza significativa di monaci. Resta oggi ancora la basilica che ha le fattezze splendide del primo romanico con affreschi dell'annuncio evangelico di commovente bellezza.

A questo angolo di paradiso si può ascendere



con un'ora di cammino a tratti erto. È stato un crescendo meraviglioso di unità di bambini e genitori e di introduzione al mistero che veniva annunciato in tre tappe nel cammino ascendente. La lettura di brevi brani evangelici, il sintetico commento di don Carlo, la bellezza del canto accompagnato dalla chitarra di un papà hanno aperto cuore e mente all'evento

eucaristico che don Alessandro ha celebrato nella piccola ma straordinaria chiesa dell'antico monastero. Il pranzo, allegro per lo scambio di specialità gastronomiche preparate dalle mamme, consumato nel verde e curatissimo prato che cinge la basilica, è stato un gioioso momento per piccoli e grandi. Davanti ai nostri occhi risplendeva la luce del lago di Annone circon-

dato dal Monte Barro e in seconda quinta dal manzoniano Resegone. La bellezza del paesaggio è stata introduzione alla visita guidata della Basilica dedicata agli apostoli Pietro e Paolo. La preziosità degli affreschi restaurati ha raccontato il mistero eucaristico che il 25 aprile queste famiglie celebreranno con la Prima Comunione dei loro bambini.

C.C.L.



Sulla scalinata della basilica i bambini della Prima Comunione. (Foto di Paolo Rusconi).

PROFUGHI PERCHÉ?

L'Italia e l'Europa sembrano impotenti di fronte ad un esodo che pare inarrestabile. Da Zaccheo la testimonianza di Rodolfo Casadei.

Perché profughi? Per fuggire da guerre e miseria. La risposta è scontata e quasi banale. Ma è davvero così? Quale è la causa di queste guerre da cui fuggono molti profughi? Quale è la situazione attuale dei cristiani e delle altre minoranze religiose presenti nei paesi in conflitto? I nostri aiuti arrivano effettivamente sul posto alle persone che hanno bisogno? Quale ruolo giocano in questi conflitti i fabbricanti e commercianti di armi? Come sono coinvolte le nazioni confinanti, e l'Europa, e gli Stati Uniti e la Russia? E perché molti profughi fuggono

da paesi in cui non c'è guerra e in cui si assiste ad uno sviluppo economico a volte addirittura tumultuoso? Cosa dobbiamo aspettarci per il futuro? A queste e a molte altre domande, poste anche da un uditorio attento e partecipe, ha cercato di rispondere il giornalista Rodolfo Casadei, ospite di una delle tradizionali serate di Zaccheo, profondo conoscitore dei problemi di Africa e Medio Oriente che, da oltre venti anni, ne segue le vicende come corrispondente ed inviato di importanti testate giornalistiche. Con l'ausilio di proiezioni di filmati e di foto,

Casadei è partito dalla descrizione della situazione delle popolazioni siriane e irachene, vittime di guerre lunghissime che hanno provocato e continuano a provocare centinaia di migliaia di morti e milioni di profughi. Ha poi spiegato che fino ad ora gran parte del flusso migratorio non si è ancora riversato in occidente ma ha interessato soprattutto le stesse nazioni coinvolte o le nazioni limitrofe (il Libano ad esempio ospita oltre un milione di profughi su un territorio ampio meno della metà della Lombar-

(continua a pag. 14)



(segue da pag. 13)



Rodolfo Casadei. (Foto di Anna Carini).

dia). In questi paesi i profughi sono ospitati in situazioni estremamente precarie, molto spesso in container o piccolissime unità abitative di fortuna in cui sono ammassati e convivono diversi nuclei familiari. Alcuni di questi centri di prima accoglienza sono stati messi in piedi dalle Chiese locali anche grazie all'aiuto di fondi provenienti dall'estero, dalle Caritas e da altre Ong.

Il protrarsi, però, di questa situazione causa in molte famiglie la perdita della speranza di poter ritornare nel proprio paese e nelle proprie case e spinge molti di loro ad abbandonare tutto e tentare migliore fortuna in altri paesi. Perciò per fermare, o almeno limitare, questo esodo l'unica strada praticabile è, secondo Casadei, la fine immediata di tutti gli scontri, percorrendo la strada già sperimentata che ha fermato la

guerra nei Balcani.

In quella occasione si sono fermate le ostilità congelando subito lo status quo indipendentemente dai presunti torti o presunte ragioni delle parti in conflitto, rimandando ad un momento immediatamente successivo la graduale risoluzione pacifica e negoziale delle varie questioni irrisolte. Naturalmente questa soluzione presuppone una volontà politica, da parte di tutte le parti in causa, di fermare il conflitto, cosa che in questo momento si fa fatica a vedere. Diversa è la situazione degli immigrati provenienti da paesi in cui non sono presenti al momento situazioni di conflitto. Casadei racconta, ad esempio, il paradosso di profughi provenienti da paesi africani in pace e in cui Pil e ricchezza crescono a velocità di molto superiore a quella di molti paesi europei. In questo

caso, della maggiore ricchezza prodotta non ne beneficia tutta la popolazione ma rimane nelle mani di pochi individui uniti da legami etnici o interessi politici con chi è al potere: questo avviene anche con la complicità di paesi esteri che hanno tutto l'interesse ad intercettare e custodire i capitali così accumulati.

Questo esodo pare dunque inarrestabile. L'Italia e l'Europa sembrano allora impotenti, schiacciate e altalenanti nell'alternativa tra fermare la migrazione innalzando un muro invalicabile o accogliere tutti rassegnandosi alla prospettiva di immense baraccopoli ai confini delle nostre città, così come già avviene attualmente in altre parti del mondo. Secondo Casadei la via di uscita potrebbe essere la prospettiva di una immigrazione circolare in cui, come in parte sta già avvenendo, l'immigrato, dopo un certo periodo di tempo, è in grado di tornare al proprio paese, forte di una professionalità ed esperienza lavorativa acquisita e di una rete di relazioni che può diventare preziosa nel tempo. Per usare le parole di Casadei, mentre prima in Africa si incontravano "italiani d'Africa" (cioè persone di origine italiana trasferitesi in Africa per motivi lavorativi) sempre più spesso già oggi si incontrano "africani d'Italia" (cioè persone di origine africana che, dopo aver trascorso un periodo più o meno lungo in Italia, ritornano nelle loro nazioni, portando con loro la cultura, la lingua e le esperienze acquisite nel nostro paese).

Felice Lobefalo

DA CASA SURAYA A PORTOFRANCO

Le testimonianze dei responsabili delle due strutture che accolgono profughi e aiutano i giovani allo studio.

Due uomini, due storie. Francesco Sdraiati, coordinatore di Casa Suraya, la struttura di accoglienza legata alla Caritas Ambrosiana che si occupa di ospitalità temporanea per profughi e rifugiati, e Alberto Bonfanti, responsabile di Portofranco, il centro di aiuto allo studio rivolto a studenti delle scuole medie e superiori.

Durante l'incontro in uno dei sabato sera di Zaccheo, i due hanno raccontato più che la loro attività, ciò che li ha animati nell'intra-

prenderla e nel portarla avanti. Francesco Sdraiati è approdato al sociale dopo aver lavorato in ambito agrario. Alberto Bonfanti, invece, come professore di filosofia è stato invitato nel 2000 a fondare l'opera, ora diffusa in tutta Italia, da un amico sacerdote, direttore dell'Istituto Sacro Cuore di Milano che gli disse: "Bisogna partire dal bisogno dei ragazzi e aiutarli a trovare un gusto".

Francesco incontra profughi di etnie lontane,

sbarcati, non si sa bene in che condizioni 24 ore prima in Sicilia. Sono persone che giungono con un pullman a Milano, non parlano italiano e, come lui stesso racconta, durante le prime settimane di permanenza spesso non riescono a comunicare, non solo per la mancata conoscenza della lingua ma anche perché devono rielaborare ciò che hanno vissuto. Soprattutto devono capire come muoversi in questa nuova porzione di mondo. Con gran-



de passione, con occhi buoni e color nocciola, di quelli che mentre comunicano al contempo mostrano interrogativi, racconta con passione quella che è la sua attività e fa una carrellata di tutta la misteriosa umanità in cui s'imbatte. Poi, improvvisamente, durante il suo racconto si sofferma sulla descrizione di una madre presente nel centro di accoglienza e sul loro dialogo fatto di piccole frasi, spesso abbozzate; lui stesso ammette come era importante sostenerla e dirle in quel momento: "Tu sei una brava mamma".

Albertino, così chiamato, racconta di come Portofranco sia un luogo d'integrazione per

tutte le generazioni che vi si avvicinano: i docenti che gratuitamente danno ripetizioni e tutti gli studenti che ne usufruiscono, di cui il 30% è straniero. Lui stesso racconta di come l'insuccesso scolastico per i ragazzi sia una ferita sulla realtà o meglio un modo per sfuggire a essa e di come una volta migliorati, ammettano: "Sono venuto qui e mi hanno aiutato gratis senza aspettarsi nulla da me". A loro volta i docenti, alcuni in pensione e altri studenti universitari, dichiarano: "Non pensavamo d'insegnare e venendo qui ci siamo appassionati". Alberto in quest'avventura riconosce, citando Plutarco, come i ragazzi "non siano vasi da ri-

empire ma fiaccole da accendere".

Due esperienze e due testimoni apparentemente distanti ma ciò che li accomuna è la passione per l'altro, se non addirittura il diverso e di come questo li aiuti a ritrovare se stessi. Il bisogno dell'altro diviene anche il loro, in termini di un desiderio e di un Bene più grande tutto da scoprire e rinnovare. A fine serata, suscitando in me grande stupore, Francesco, con umiltà e con la preoccupazione di chi vuol essere riuscito a comunicare davvero la propria esperienza, mi chiede: "Come sono andato?". Penso proprio che meglio di così i nostri ospiti non potessero andare... *Anna Carini*

UN GRAZIE DALLE MONACHE NELLA REPUBBLICA CECA

Nell'aprile del 2007 nove professe solenni partono per la Repubblica Ceca per fondare, nella diocesi di Praga, un nuovo monastero. Dopo pochi mesi sono raggiunte da altre tre sorelle di origine ceca. Fin dai primissimi tempi altre giovani ceche abbracciano la vita monastica nel seno di questa nuova comunità. Per sostenersi economicamente esse si dedicano al lavoro dei campi, allevano le api, fabbricano biscotti, dipingono icone e stampano biglietti augurali. Ora hanno inviato una lettera a don Carlo per l'offerta loro inviata.

Il loro blog: trapistky-trappiste.blogspot.it

Carissimo Don Carlo
a nome della comunità volevo dire grazie infinite a te e ai tuoi parrocchiani per la generosa offerta. Anche io ricordo con piacere la tua visita qui, quando ancora non era costruito il monastero. Ora la foresteria è tutta a disposizione degli ospiti e noi abitiamo, dal 2011, nel monastero. La comunità ora conta 23 membri, tra cui una postulanda polacca e una novizia slovacca. La visita di Laura è stata un regalo immenso (non la vedevo dal 1992, cioè

dalla mia entrata al monastero di Vitorchiano) e a lei ho chiesto notizie di te e della parrocchia. Il tuo generosissimo e fedele servizio di tanti anni ha formato generazioni di giovani e di famiglie cristiane di cui il mondo ha tanto bisogno. Io e la comunità pregheremo per te e per i tuoi futuri anni in cui potrai godere della pace di chi ha donato tutto e continua a vivere per il Signore e la Sua Chiesa. Ti affido alla preghiera la nuova fondazione di Vitorchiano in Portogallo. Con affetto e stima *Suor Silvia*

A FINE GIUGNO IN VACANZA A GRESSONEY

Ecco un'occasione da non perdere! La comunità di Cl del QT8 invita tutti a qualche giorno di serena convivenza, meritato riposo, interessanti incontri. L'esperienza degli anni passati ci permette di dire che la vacanza è veramente adatta a tutti e si tiene conto delle diverse esigenze: da chi ha bambini anche piccolissimi a chi ha già vissuto molti anni o ha qualche acciacco o altro problema. Imparare a tener conto delle reciproche necessità e affrontarle insieme è uno degli aspetti belli della vacanza. Chi desidera iscriversi o avere maggiori informazioni lo può fare contattando la segreteria all'indirizzo comunitaqt8@gmail.com

UNA COMPAGNIA VISSUTA

Vacanze della Comunità 2017

Pensione completa

ADULTI	220 €	(IN CAMERA SINGOLA 300 €)
12-17 ANNI	150 €	
2-11 ANNI	100 €	(IN CAMERA CON I GENITORI)
DAL 3° FIGLIO	60 €	(MINORENNE)
0-1 ANNI	GRATIS	

HOTEL MONBOSO

GRESSONEY - Loc. STAFFAL (AO)

DALLA CENA DI MERCOLEDÌ 28 GIUGNO
AL PRANZO DI DOMENICA 2 LUGLIO

comunità CL QT8

Le iscrizioni dovranno essere effettuate entro il 30/04/17, caparra € 40 a persona pagante restituibile in caso di ritiro entro il 31/05/17. Bonifico bancario sul conto IBAN IT82W0622512121100000003382 intestato a MOUNTAIN RESORT SRL. È necessario nella causale indicare il codice contratto 17PLA0033 ed il nome del partecipante alla vacanza o del capofamiglia. INVIARE SCHEDA ALLEGATA E COPIA DEL BONIFICO A: comunitaqt8@gmail.com



**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
TUTTI I GIORNI (DA LUNEDÌ A VENERDÌ)
DALLE 9.15 ALLE 11.30
E IL MERCOLEDÌ POMERIGGIO DALLE 16.30 ALLE 18**
Tel. 02 39264561 - segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

AVVISI

PASQUA, IL DONO SUPREMO DELLA FEDE

PROGRAMMA DELLA SETTIMANA SANTA

Giovedì Santo 13 Aprile

ore 8.30 Recita delle Lodi
ore 16.30 Cerimonia della Lavanda dei piedi
ore 17.00 S. Messa con i bambini della I Comunione
ore 21.00 S. Messa della CENA DEL SIGNORE

Venerdì Santo 14 Aprile

N.B. – Oggi magro e digiuno

ore 8.30 Recita delle Lodi
ore 15.00 Via Crucis
ore 21.00 CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE
E MORTE DI NOSTRO SIGNORE

Sabato Santo 15 Aprile

ore 8.30 Recita delle Lodi
ore 21.00 VEGLIA PASQUALE E S. MESSA
DI RISURREZIONE

Domenica di Pasqua 16 Aprile

S. Messe ore 8.30 – 10.15 – 11.30 e 18.00
A Lampugnano ore 10.00

Lunedì 17 Aprile Dell'Angelo

S. Messe ore 8.30 – 11.30 - 18.00
A Lampugnano ore 10.00

CONFESSIONI PASQUALI

Sabato 8 aprile ore 16.00 - 18.30
Mercoledì 12 aprile ore 16.00 - 19.00
per tutti coloro che sono liberi dal lavoro
Giovedì 13 aprile ore 16.00 - 19.00
Venerdì 14 aprile ore 15.00 - 19.00
Sabato 15 aprile ore 9.00 - 11.00 e ore 15.00 - 19.00
Saranno presenti don Carlo, don Alessandro,
p. Parrocchetti, p. Giuseppe Sedran PIME

PELLEGRINAGGIO A FATIMA 17/24 APRILE

MARTEDÌ 25 APRILE

Ore 10.30 PRIMA COMUNIONE
Momento di gioia e di impegno nuovo per i nostri
bambini

Sono aperte le iscrizioni al pellegrinaggio a piedi
MACERATA - LORETO del 10-11 giugno.
Iscrizioni in segreteria entro il 15 maggio. Il
programma si trova in www.marianascente.it

SABATO 29 APRILE

Ore 8.30 S. Messa
di **SANTA CATERINA DA SIENA**
Patrona d'Italia e d'Europa

MESE DI MAGGIO

RECITA COMUNITARIA DEL S. ROSARIO

il LUNEDÌ ore 21 nel santuario a Lampugnano.
iniziando l'8 maggio

il VENERDÌ ore 21 nella chiesa parrocchiale al QT8.
Iniziando il 5 maggio

Invito i genitori a favorire questa uscita serale dei loro figli, vivendo con loro questo momento di preghiera. Tutti noi adulti che abbiamo vissuto nella fanciullezza le sere del Rosario nel mese di maggio abbiamo nel cuore in modo indimenticabile la dolce e ripetitiva preghiera dell'Ave e la gioia, al termine della funzione, di giocare e rincorrere i compagni nella piazza davanti alla chiesa. È anche così che, con la sua limpida testimonianza, la Vergine è diventata familiare alla nostra crescita. Ripercorriamo allora questo mese per cogliere la ricchezza spirituale che ci è donata.

Don Carlo

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RIGENERATI NELLO SPIRITO CON IL SANTO BATTESIMO

Kisser Josef di Michael e di Katharina Bishof

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Faggion Angela	a. 97	V. Cagnola 11
Barin Tonino	a. 92	V. Cimabue 19
Spinazzè Bruno	a. 89	V. Pergine 3
D'Annolfo Silvia	a. 68	V. Cassino 5
Mandelli Italo	a. 93	V. Diomede 60
Albanesi Davide	a. 46	V. Trenno 41
Franchini Rosa	a. 90	V. Collecchio 8
Giudici Rosa	a. 95	V. Nago 22

Parroco: don CARLO CASATI: tel. 02 39264561 / cell. 339 1386095 e-mail: doncarlocasati@gmail.com

Coadiutore: don ALESSANDRO MORINI: tel. 02 324575 / cell. 339 6586557 e-mail: morini.alessa@tiscali.it

SUORE DELLA B.VERGINE: Tel. 02 339218968

SUORE DELLA RIPARAZIONE: Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni